

# Sopportare Pazientemente le Persone Moleste

## ... I Miei Amati Poveri

L'apostolo S. Paolo scrive: **"Sopportatevi a vicenda con amore"**. Questa è forse l'opera di **misericordia più attuale, più quotidiana, più universale; ci interpella tutti i giorni**, dovunque andiamo, perché ogni giorno siamo a contatto con persone in famiglia, sul lavoro, per la strada, sull'autobus, al cinema, in parrocchia, in chiesa.

Qualche volta possiamo scegliere noi le persone con cui intrattenerci, con cui organizzare un'iniziativa o una gita o un viaggio; e allora selezioniamo le persone, scegliamo quelle che ci vanno bene, che sono affini al nostro temperamento, alle nostre idee, ai nostri sentimenti. Ma, normalmente, nella vita non è così: **dobbiamo prendere le persone come sono e talvolta sono proprio "moleste"**. Del resto anche noi possiamo essere, magari senza volerlo, **"persone moleste"** per gli altri.

**گ** **SOPPORTARE** vuol dire subire qualcosa che comporta sofferenza, disagio, privazione. vuol dire tollerare, accettare senza reagire sia avvenimenti sia comportamenti spiacevoli. In quest'opera di misericordia deve entrare necessariamente la virtù della pazienza.

La **PAZIENZA** è un comportamento caratterizzato dalla capacità di dominare, per amore di Dio, se stessi, i propri impulsi, le proprie reazioni, di fronte a persone e fatti che ci recano disagi, molestie, offese. L'esercizio di sopportare con pazienza le persone moleste ci rende sempre più forti. Il cristiano sa bene che, quando è avversato da persone fastidiose o da avvenimenti spiacevoli, si trova nella condizione di partecipare alla croce di Cristo. Per questo è consolato dal Signore, consolazione che produce in lui la forza della pazienza e accende la speranza, che è la sicura certezza della vita eterna. La sopportazione paziente riceve la sua forza e il suo sostegno dalla virtù della speranza.

La sopportazione paziente richiede **PERSEVERANZA** senza la quale non si può costruire nulla:

**"Chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvo"** (Mc 13,13)

**"Rivestitevi di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza  
gli uni verso gli altri"** (Col 3, 12)

**"Dio trattiene l'ira, la punizione, perché è benigno, paziente e  
vuol portarci al ravvedimento"** (Rm 2, 4)

Come Dio dona a ciascuno di noi il tempo di cambiare, di convertirsi, così anche noi dobbiamo offrire alle persone moleste una nuova opportunità di vivere in pace con tutti, usando pazienza, longanimità, indulgenza. Se ci impegniamo, con la pazienza di Dio, in quest'opera di misericordia spirituale, avremo un forte aiuto nel mantenerci fedeli ai nostri doveri, come Mosè che in mezzo a mille tribolazioni rimase saldo e perseverò come se vedesse Colui che è invisibile e come Gesù che affrontò liberamente passione e morte senza perdere di vista la risurrezione, la vittoria sul peccato e sulla morte.

## گ Come Comportarsi ?

San Paolo scrive:

**“Portate pazientemente gli uni i pesi degli altri per amore”**

Le due parole chiave sono **pazientemente** e **per amore**. Di fronte al comportamento fastidioso di una persona possiamo ribellarci, brontolare o apertamente di fronte o meno francamente alle spalle, oppure possiamo tacere e sopportare. Ma la sopportazione da sola è povera. È la seconda parola “per amore” che dà significato cristiano alla sopportazione, che la rende pienamente accettabile e la trasforma in “opera di misericordia”.

Certamente non è facile sopportare pazientemente le persone moleste con amore. In genere è più difficile con le persone vicine, con le quali ci si trova a vivere molte ore al giorno. Eppure anche quest'opera di misericordia può essere una via alla santità.

Il cristiano vive immerso ogni giorno nelle sofferenze, che sono quelle di Cristo, e porta la croce, che è sempre quella di Cristo, per questo egli è consolato dal Signore Gesù e da Lui stesso riceve la forza della pazienza (2 Cor 1,2).

Si tratta, dunque, di guardare con viva fede all'atteggiamento del Padre celeste verso questo mondo e in particolare ammirare la volontà precisa del Signore Gesù verso la sua Chiesa per la quale Egli ha dato tutta la sua vita fino alla croce. Dio è paziente, non colpisce l'uomo peccatore, lo vuole salvare; Egli trattiene la sua ira perché l'uomo si converta e viva. Gesù ha voluto portare su di sé la maledizione della carne e sulla croce stessa ha soddisfatto pienamente alla giustizia del Padre. Per Gesù noi siamo salvati, in Lui consolati e con Lui fortificati per affrontare tutte le varie situazioni della vita di credenti.

L'attesa del Padre è grande. La sua pazienza è una potente prova d'amore: Egli vuole soccorrere tutti quelli che ama. A volte noi siamo troppo impazienti. Ma il tempo è suo. Il prezzo che ha versato è la sua morte in croce. Armiamoci anche noi di pazienza, non lasciamoci prendere dalla sfiducia, crediamo nel cambiamento dei nostri fratelli e sorelle.

Amiamo, l'amore disarmi i cuori.

La **sopportazione paziente** non significa che si deve subire tutto in maniera del tutto passiva. Si tratta piuttosto di una decisione consapevole, come Gesù, di non protestare contro ogni ingiustizia, ma di accettarla, senza lasciarsi fare a pezzi o piegare da essa. Se ho fiducia nel fatto che Dio mi farà giustizia, non devo sistemare ogni ingiustizia.

**Devo piuttosto distinguere adesso che cosa sia più nello spirito di Gesù.**

- ❖ Talvolta è conforme allo spirito di Gesù che **io ammonisca l'altro**, che gli dica che mi risulta molesto e che mi molesta. **Faccio notare all'altro che con il suo comportamento** non si fa degli amici, ma complica la vita anche a se stesso.
- ❖ **Il parlare del problema è sempre legato alla speranza** che l'altro possa cambiare e, in questo modo, rendere le cose più semplici a se stesso e agli altri.
- ❖ Un'altra strada nei confronti delle persone moleste consiste nel **prendere le distanze**. Soprattutto nel caso di persone che non accettano limiti è importante insistere sul confine che delimita la nostra sfera personale e proteggersi dalle persone incapaci di rispettarla. In questi casi si ha bisogno almeno del distacco interiore da quella persona, affinché il suo peso non mi schiacci.
- ❖ Nella convivenza in una comunità, in un'azienda, nella famiglia, c'è sempre una parte dell'altro che devo sopportare. Non posso eliminare il peso dell'altro né con un colloquio, né prendendo le distanze dall'altro, né lottando contro di lui. Il prendere le distanze può rompere ogni relazione. **Un'altra via è sopportare la persona così come è**. S. Paolo definisce questo sopportare:

**“Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo”** (Gal 6,2)

Una comunità può sussistere soltanto se i singoli sono disposti a sopportarsi a vicenda.

## ک La Pazienza

La pazienza e la sopportazione sono collegate.

**Pazienza** significa **“rimanere al di sotto”**, ma nello stesso tempo anche **“dimostrare fermezza”**, **respingere un attacco**. Non è qualcosa di puramente passivo.

Ha senz'altro **la capacità di sostenere qualcosa, senza cedere**.

È anche la **resistenza contro forze ostili; non si rinuncia, bensì si lotta con pazienza**.

**Si resiste, si persevera** anche nella persecuzione.

**State saldi, restate in piedi, opponete resistenza** ... tollerare passivamente, subire.

Al fratello molesto, alla sorella fastidiosa è concesso essere come sono.

**Non lasciarti condizionare** da loro. Stai dalla loro parte. Ma **non portare tutto il loro peso**.

**Aiutali a portarlo, affinché abbiano il loro posto in comunità**.

Non lasciare che la comunità sia determinata da loro. Ciò la schiaccerebbe.

**Se hai in Cristo la tua base**, il tuo fondamento, **puoi portare anche le persone**

**deboli e moleste senza finire in pezzi**. Non crollerai sotto questo peso. Rimani saldo.

**Rimani in te, in Cristo**. Rimani fermo, **sorretto dalla speranza** che anche coloro che non hanno stabilità, riusciranno ad accettarsi. Li abbiamo sorretti fino a quando erano deboli. Ma non li abbiamo portati con le nostre forze, bensì nella forza di Gesù Cristo. E ci è lecito sperare che questa forza di Cristo fluisca attraverso di noi anche in coloro che sopportiamo pazientemente.

S. Paolo ci ricorda:

**“La tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato”** (Rm 5,3-5).



### 3. Assistere

Ecco infine, la TERZA PARTE della nostra riflessione: “ASSISTERE”.

Riprendo sempre il brano della **parabola del buon Samaritano** per cogliere anche qui alcuni appunti che ci possono aiutare nel nostro ministero di assistenza agli ammalati.

«...poi, caricatolo sopra il suo giumento lo portò ad una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: “abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno” (Lc 10,34-35).

Possiamo cogliere nella descrizione coinvolgente di Luca, circa il buon Samaritano, un uomo capace di servizio generoso, di assistenza equilibrata e disinvolta.

“Il programma del cristiano – il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù – è un cuore che vede. Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente” (DCE, 31).

Fausti nel commento al Vangelo di Luca scrive: “La gratuità è la massima libertà che ci fa simili a Dio”.

- **Servizio generoso ed equilibrato**

E' servizio generoso perché, non solo impegna gratuitamente il suo tempo, ma mette a disposizione tutte le sue energie e i suoi mezzi. **Ama e cura l'altro come ama e curerebbe se stesso.**

**Assistenza equilibrata e disinvolta** perché coinvolge altri nel servizio e non vincola la guarigione del ferito alla sua persona e presenza. Egli garantisce al povero uomo un'assistenza adeguata e sicura; **un'assistenza ben mirata** senza perdere di vista se stesso. Infatti egli continua ad essere quello di prima.

Un brano parallelo, altrettanto significativo in merito e già menzionato in questa mia riflessione, lo troviamo in Marco 2, 1 ss: «Si recarono da Lui [Gesù], con un paralitico portato da quattro persone ....».

Come del Samaritano, anche dei quattro barellieri, non si dice il nome. Entrano in scena, compiono elegantemente e con molta fantasia il loro servizio e scompaiono senza riservarsi alcune pretese o rendere la propria vita dipendente dall'ammalato..., oppure disequilibrare il loro vivere.

Scrivono Luciano Sandron: «Sono molti i professionisti che passano, più o meno velocemente, dal calore alla freddezza, dall'entusiasmo all'apatia, come risultato di quello che gli studiosi chiamano “burnout”, ossia, letteralmente “BRUCIARSI”: si tratta di un tipo di stress lavorativo presente, in modo particolare nella professione di aiuto. In coloro, cioè, che lavorano nel campo sanitario ecc., dove il coinvolgimento è forte e i problemi dell'altro sono facilmente “convissuti” da chi si vuole aiutare.

A rischio sono quelle persone che, per troppo tempo, rimangono esposte a situazioni nelle quali vi è un forte squilibrio tra RICHIESTE E RISORSE: si crea in essi uno scarto incolmabile tra idea e realtà, tra ciò che è richiesto dalla professione (pur letta in chiave vocazionale) e l'organizzazione del lavoro, tra ciò che le persone chiedono e le reali possibilità di aiutarle. Senza adeguati tempi per se! Con la sensazione di essere sempre al lavoro, 24 ore su 24.

- **Senza confondersi**

**Quando ci si prende cura “continuamente” di persone fragili**, che soffrono per una serie di problemi e di situazioni di vita, l’empatia tende a saltare: si finisce per “con-fondere” i propri sentimenti con quelli dell’altro, i suoi bisogni con il “proprio bisogno che gli altri abbiano bisogno”, “con-fondere” la vita personale e sociale. Per capire questo tipo di “bruciatura”, é importante focalizzare l’attenzione sulla relazione in quanto tale e sul tipo di coinvolgimento che l’aiutante é chiamato ad instaurare con l’aiutato, e capire la natura e la profondità di questo legame. **È questo il nucleo del problema per coloro che spendono la loro vita ad aiutare le persone che soffrono e che si sentono chiamati a compatire».**

**Trattare continuamente con gente sofferente e malata, psichicamente fragile, angosciata e bisognosa, implica un grande consumo di energie a livello emotivo, intellettuale e spirituale.** Anche perché l’altro ci ricorda con la sua presenza, il dolore, la fragilità, il perdersi della mente, il limite e la morte e ci rimanda “COME AD UNO SPECCHIO” all’immagine di quello che anche noi potremmo in qualsiasi momento diventare.

Il contatto diventa particolarmente stressante quando il rapporto si fa affettivamente intimo, quando le difese professionali crollano e si creano identificazioni e fusioni emotive, là dove si rivivono le ferite che credevamo di aver dimenticato.

- **Verificare con libertà**

Occorre guardarsi allo specchio con sincerità, non chiudersi dentro ruoli impossibili (maschere) e corazze difensive che allontanano dalle parti più vere di sé, come anche riappropriarsi di se stessi, bilanciando il FARSI PROSSIMO AGLI ALTRI CON IL FARSI PROSSIMO A SE STESSI, SENZA DANNOSE DIPENDENZE.

Se siamo abbastanza liberi, possiamo aiutare gli altri senza allontanarci dalla nostra strada: si tratta di farsi prossimo all’altro senza dimenticare di farsi prossimo a noi stessi e, soprattutto, senza creare quella dipendenza che rende prigionieri sia l’aiutante che l’aiutato: tutto ciò impedisce una “sana crescita personale” per ambedue i “partners” della relazione.

“Il vero amore, nelle sue varie espressioni, non crea dipendenza in nessuno dei due partner della relazione: nella parabola, il buon Samaritano, dopo aver prestato soccorso e aver assicurato all’albergatore la copertura economica dell’ospitalità prestata al ferito, CONTINUA LA SUA STRADA, non si lascia trattenere da colui che ha salvato, ma RITORNA A SE STESSO E ALLE SUE OCCUPAZIONI” (p. 16).

Tentiamo allora di “ISTRUIRE”, “CONFORTARE”, e “ASSISTERE” nel migliore dei modi, come servizio genuino a Cristo sofferente nei fratelli (cf Mt 25) e, perché il nostro carisma della carità brilli, anche attraverso questo ministero tanto caro alla nostra Fondatrice.

Concludo con un tratto molto incisivo della Regola Diffusa, circa le Regole dell’Ospedale:

*«...In questo santo esercizio, tutto ripugna alla nostra umana miseria, richiedendosi una carità più ardente si richiama alle Sorelle il detto del Divin nostro Salvatore, che protestossi che riceverà per fatto a Lui quanto faremo pel minimo dei suoi Poverelli, anzi, si rimette sotto gli occhi delle Sorelle il santo Crocifisso stesso richiamando al loro riflesso ciò che Egli per loro e per le inferme che vanno a visitare patì sulla Croce, con invincibile pazienza, mansuetudine, sofferenza e dolcezza, dimenticando per amore se stesso ed in tutto sacrificandosi per salvarci” (RD, pp. 129-130).*

